



L'ENERGIA DEI LUOGHI 2016
LE FORME DEL PENSIERO | MOSTRA

VENERDÌ 14 OTTOBRE 2016 – ORE 20.00 | CASA RURALE DI DUINO | DUINO N.62

LIFE

SERENA BELLINI

Presentazione di KATARINA LOMIĆ

“Ci sono fiori dappertutto per coloro che vogliono guardare”
Henri Matisse 1869-1954

L'offerta dei fiori è la più gradita forma di cortesia, ma è anche la più semplice e primordiale delle opere d'arte dell'uomo. Rilassatevi e lasciate che Serena Bellini, artista visiva, con la mostra LIFE vi offra i suoi fiori insieme al rituale dei gesti che li creano e al loro ritmo. Ricordate che per lei i fiori sono solo un simbolico pretesto della spiritualità, e lasciatevi andare alla tentazione botanica e alla curiosità. Interrogatevi sul simbolismo dei fiori che il quadro che avete davanti vi suggerisce. Quanto più Serena vi apparirà ossessionata dai suoi fiori, tanto più dovrete riconoscere che essi rappresentano non la metonimia di un mondo edulcorato, ma un'offerta e un invito verso una dimensione profonda, di cui i fiori stessi sono il mero simbolo.

I fiori di Serena sono la porta, la chiave d'accesso e l'invito verso un mondo di spiritualità che desidera anteporsi all'invasione del nostro immaginario compiuta dalla società dei consumi. Contro il logoramento e l'aggressione di tante futili immagini Serena torna ai fiori come origine stessa del simbolico e dell'arte.

Il carattere segnico della pittura di Serena da un lato evoca l'Oriente e dall'altro ci riporta alla botanica, come alla più antica origine della pittura floreale.

Quando dipinge, infatti, la Bellini non parte mai dalle nature morte, né dall'osservazione delle composizioni di fiori in vaso o en plein air, ma si serve sempre di schemi botanici.

Osserva attentamente con l'occhio paziente da scienziato le fasi biologiche della vita di una pianta e le disegna giorno per giorno dentro un diario che intitola con il nome in latino della pianta in osservazione. Una specie di diario erboristico. Oppure realizza una stratificazione di disegni sovrapposti su carta velina trasparente.

Quando non osserva dal vivo i fiori nel suo studio, il suo punto di partenza e d'ispirazione visiva è lo storico testo "L'erbario delle quattro stagioni. Piante e fiori dell'orto botanico" di Basilius Besler, 1613. Del resto la pittura floreale, prima di svilupparsi con le nature morte di Jan Brueghel il Vecchio (1568-1625) fino ai capolavori del Recco e del Ruoppolo e ai grandi ottocenteschi come Fantin-Latour, nasce come disegno botanico, artistico e scientifico con Leonardo da Vinci (1452-1519) e Dürer (1471-1528). Prima ancora, tornando al Medioevo, la riproduzione delle illustrazioni di fiori ed erbe, nasceva da un diretto contatto dell'uomo con la natura, sicuramente con lo scopo didattico ed educativo di trasmettere alle successive generazioni, dapprima con gli erbari manoscritti e poi con i disegni, le conoscenze delle proprietà terapeutiche delle piante.

Successivamente la sensuale bellezza dei fiori non ha smesso di sedurre e di ispirare i più grandi artisti dell'Ottocento, come i Preraffaelliti per giungere a Van Gogh, Moreau, Klimt e Cézanne, e nel Novecento Nolde, i Nabis e i Fauves, tra cui Matisse, quest'ultimo tanto vicino all'ispirazione

poetica di Serena Bellini, attraverso l'invocazione di un'arte della bellezza come contraltare alla prosaicità dell'esistenza.

Nel caso della Bellini, però, l'affetto per i delicati petali dei fiori non è un approdo di armonia, ma rimane simbolo e pretesto tematico per raggiungere le mete stilistiche più personali e invitare il fruitore alla riflessione e alla meditazione. Lo conferma l'artista stessa, mostrandoci lo spiraglio verso la sua vocazione tematica. Il tema dei fiori è talmente puro nella produzione della Bellini da essere ossessivo.

Più che continuare la tradizione della famosa scuola italiana dell'illustrazione botanica iniziata da Jacopo Ligozzi (1547-1627) e Giovanna Garzoni (1600-1670), la vocazione per i fiori di Serena ricorda quella della pittrice statunitense Georgia O'Keeffe (1887-1986), anche lei affascinata dal tema dei fiori per tutta la sua carriera artistica. O'Keeffe voleva ottenere nella pittura lo stesso effetto dello zoom della fotografia in modo da attirare l'attenzione del pubblico sulla sensuale bellezza dei fiori; per la Bellini invece, l'entusiasmo per la raffinata ed effimera bellezza dei fiori va oltre l'immagine in primo piano, e allude fortemente ai soggetti che si scambiano questo simbolo, cioè lei e noi.

Nel ricevere quest'offerta entriamo nell'erbario di Serena: segni forti e delicati ci vengono incontro. Le linee nere di contorno fatte di pennellate di china, non sono diverse dalla raffinata e decorativa armonia delle calligrafie cinesi. Anche esse sono "respiro e apnea" che si susseguono nella meditazione pittorica sulla bellezza.

Serena afferma che osservando la natura e in particolare le tappe biologiche dello sbocciare di un fiore, si stimola la spiritualità. Ed è proprio da questo che l'artista trae il suo panteismo vitale come concetto simbolico nella sua ricerca artistica. Secondo Serena Bellini, l'uomo di oggi è orfano della natura: in luogo del fluire naturale della vita, scorrono le innumerevoli immagini proposte dalla comunicazione virtuale, che spesso manipolano l'idea stessa della realtà attraversando e snaturando la nostra esistenza, quasi a "calpestare i fiori e noi stessi". Serena dunque trova il suo credo spirituale in una Natura dove la dimensione umana ritrova il suo ciclo vitale e ritorna ad esso. Il moto bergsoniano del flusso vitale nel quadro di "Le bonheur de vivre" è il legame che rimanda le opere di Serena Bellini all'arte di Henri Matisse (1869-1954) a cui l'artista è profondamente legata ed ispirata. Proprio come faceva il pittore fauve francese, ogni suo gesto pittorico va in direzione della ricerca dei segni primordiali ma sublimi di una contemplata linearità e dell'utilizzo di colori puri e complementari.

Come in Matisse, le opere di Serena Bellini hanno struttura bidimensionale e sono composte dall'accostamento di forme pure tracciate senza uso di prospettiva né di chiaro-scuro tradizionale. Serena apprende molto dalla lezione matissiana, come dichiara letteralmente, "per affinità di spirito". Sappiamo che l'arte di Matisse è volta a trasmettere il desiderio di grazia ed armonia con il mondo: *"Desidero che l'uomo stanco, oberato e sfinito ritrovi davanti ai miei quadri la pace e la tranquillità"* (Henri Matisse). Indubbiamente ritroviamo in Serena gli echi di questo concetto matissiano, a sua volta ispirato all'arte orientale e giapponese, che dalla natura prende esempio di semplicità, purezza ed equilibrio.

Con esiti decorativi, se si vuole, ma senza dimenticare che nell'arte orientale il concetto di decorativo è ben più profondo che nell'arte occidentale. Pensiamo ai "Papaveri" di Hokusai (1760-1849) o all'ikebana, l'arte giapponese di arrangiare i fiori. In entrambi gli esempi il valore della bellezza si riconosce negli aspetti lineari della composizione che trasporta lo sguardo verso la visione del cuore delle cose, lo zen; per Serena Bellini la pittura va compresa come una specie di meditazione che attraverso gesti controllati e disciplinati, navigati dallo spirito, cerca di raggiungere quell'illuminazione e quella visione.

Nel suo percorso nessun gesto pittorico è fatto a caso, anche se potrebbe sembrare il contrario. Attraverso una ricerca spirituale della perfezione nell'accostamento delle forme assolute, l'esito dell'elaborazione concettuale di Serena è spesso il pattern, che qua e là rasenta il liberty attraverso gli effetti di tessuto e la Pop-Art attraverso il design. La sua ispirazione è però più profonda, e unisce il gesto ripetitivo della macchina da cucire a quello consapevole dell'artista, in un forte invito a ritrovare con i fiori l'origine stessa della vita oltre il ritmo sordo delle ripetizioni che scandiscono la vita moderna.

